Rassegna stampa
quotidiana

Napoli, venerdì 2 novembre 2012

A cura di Maria Nocerino
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

IL MATTINO NAPOLI

gesco

Lo scenario

Scuola, trasporti e ambiente: in bilico i servizi essenziali

Scure sulle società partecipate e sui costi del personale per scongiurare il crac dell'ente

Livio Coppola

Cercasi venti milioni disperatamente. È una corsa contro il tempo quella della Provincia di Napoli per trovare i soldi necessari a coprire il taglio di 46 milioni di euro imposto dal governo ed evitare il rischio del dissesto con l'inizio del nuovo anno, visto che nel 2014 il decreto ministeriale prevede una ulteriore scure di 105 milioni. Il tutto mentre, dopo l'ultimissimo provvedimento romano, l'ente potrebbe ritrovarsi senza assessori e con competenze e servizi a repentaglio.

Per adesso il primo obiettivo della giunta guidata da Antonio Pentangelo, peraltro priva del dimissionario assessore al bilancio Francesco Serao, è quello di scongiurare lo sforamento del patto di stabilità sul bilancio 2012. La manovra originaria, infatti, era di 573 milioni di euro. Ora, dopo il taglio deciso dal governo, la giunta è pronta a coprire solo 26 milioni, grazie ai risparmi ottenuti su buoni pasto dei dipendenti, retribuzioni dei dirigenti e dismissioni di fitti passivi scolastici. Ma per recuperare gli altri 20 milioni occorrerà agire su altre voci di spesa. A rischio per adesso ci sono anche i capitoli principali, dalle strade alle scuole, per non parlare dei trasporti. Per evitare di compromettere i servizi essenziali, si tenteranno due strade: la prima riguarda la riscossione coatta dai Comuni di crediti concernenti la quota provinciale della tassa sui rifiuti; la seconda potrebbe invece consistere in un nuovo piano tagli ancora più rigido dei precedenti. In base ad esso non è escluso di recuperare 6 o 7 milioni con una nuova riduzione dei compensi per assessori, consiglieri e dirigenti, ma questa è solo un'ipotesi teorica. Nei fatti invece ci sono urgentissime disposizioni sulle società partecipate. In particolare si deciderà in queste ore se accorpare la Asub (in liquidazione) con la Sis. L'alternativa potrebbe essere il fallimento della società liquidata, con conseguenze disastrose per i servizi di manutenzione scolastica da essa effettuati.

Dunque c'è molto lavoro per l'esecutivo, con l'incognita sia politica che finanziaria per il 2014. Infatti il governo ha preso due decisioni che potrebbero affossare definitivamente la Provincia. Da un lato la spending review, che prevede sul bilancio dell'anno prossimo un taglio dei trasferimenti doppio rispetto a quello attuale (circa 105 milioni). Dall'altro l'azzeramento da gennaio di tutte le giunte provinciali. Il che vuol dire che il solo presidente Pentangelo rimarrebbe in carica fino a fine mandato, affiancato da tre consiglieri, con il compito assai arduo di scongiurare il dissesto dell'ente, che con l'attuale scure calcolata per il 2014 sarebbe davvero inevitabile. Aldilà della questione meramente politica, il rischio è che fra tre mesi o poco più la Provincia non abbia più un euro di liquidità in cassa per assicurare il funzionamento di tutti i servizi di sua competenza. Il dubbio più lacerante in prospettiva appare quello della gestione dei rifiuti. Questa dovrebbe tornare di competenza dei Comuni, ma intanto la Provincia, a causa della legge regionale che le ha assegnato il servizio negli ultimi anni, ha messo in piedi una partecipata, la Sapna, che ha accumulato pesanti perdite negli ultimi due esercizi, compromettendo ulteriormente la situazione economica di Palazzo Matteotti. Di questo, e di tutti gli altri problemi sopra elencati, Pentangelo parlerà lunedì al nuovo prefetto Musolino. La speranza è di ottenere dal governo una deroga sullo sforamento del patto di stabilità. Anche se non potrebbe bastare ad allontanare il default.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre
Mancano venti milioni per coprire la diminuzione delle risorse provenienti da Roma

IL MATTINO NAPOLI

gesco

Il Comune

Bimbi senza pasti «Mense al via solo tra 15 giorni»

C'è qualche speranza per i bambini napoletani finora esclusi dalla mensa scolastica. Mercoledì sera, infatti, nel corso di una seduta straordinaria di giunta, è stata firmata una delibera che sbloccherebbe i fondi necessari a far partire il servizio. Salvo imprevisti dell'ultima ora, la refezione dovrebbe partire entro la seconda settimana di novembre. Il 30 ottobre le Municipalità avevano scritto al Ragioniere generale del Comune per avere rassicurazioni di natura contabile sulla copertura finanziaria e sul rispetto dei tempi dei pagamenti. Ora il Comune dichiara che, nonostante le drammatiche difficoltà finanziarie dell'ente, il servizio di refezione scolastica occupa un posto prioritario nell'agenda dell'amministrazione.

> Puglia a pag. 40

Mense al via tra 15 giorni è duello sul tempo pieno

Fondi ok, resta il nodo degli organici. L'assessore: refezione prioritaria

Ilaria Puglia

C'è qualche speranza per i bambini napoletani finora esclusi dalla mensa scolastica. Mercoledì notte, infatti, nel corso di una seduta straordinaria di giunta, è stata firmata una delibera che sbloccherebbe i fondi necessari a far partire il servizio. Salvo imprevisti dell'ultima ora, la refezione dovrebbe partire entro la seconda settimana di novembre.

Ricapitoliamo l'accaduto. Il 30 ottobre le Municipalità scrivono al Ragioniere generale del Comune per avere rassicurazioni di natura contabile sulla copertura finanziaria e sul rispetto dei tempi dei pagamenti. Nessun dirigente municipale, infatti, vuole assumersi la responsabilità di firmare atti «imperfetti» di cui, in caso di controllo della Corte dei Conti, risponderebbe personalmente. A questo punto, la giunta viene convocata in seduta straordinaria per correre ai ripari.

La delibera approvata in nottata dichiara che, nonostante le drammatiche difficoltà finanziarie dell'ente, il servizio di refezione scolastica occupa un posto prioritario nell'agenda dell'amministrazione comunale, al pari degli stipendi, ai sensi dell'articolo 28, comma 10-11, del regolamento interno di contabilità.

Secondo il Comune, quindi, le Municipalità sarebbero ora in condizione di procedere all'aggiudicazione definitiva della gara, dopo che quella provvisoria è avvenuta, da parte dell'ente, il 26 ottobre scorso. «Con questa delibera abbiamo stabilito che la refezione, per il Comune, è una priorità, - afferma l'assessore comunale a Scuola ed Educazione, Annamaria Palmieri - un servizio indispensabile, che va fornito». L'assessore assicura che, passato il giorno di festa di Ognissanti, a partire da oggi le Municipalità saranno avvisate dell'approvazione della delibera e potranno lavorare per concludere la procedura di gara nella parte che compete loro.

Lo sblocco dei fondi non risolverebbe tuttavia il problema delle nomine delle maestre, che riguarda la refezione nelle scuole comunali: «La delibera riguarda solo le statali - spiega Fabio Chiosi, presidente della I Municipalità - resta ancora da trovare un dirigente disposto a firmare le nomine delle maestre necessarie a coprire il tempo pieno».

La Palmieri rassicura tutti: «La refezione è un capitolo unico - spiega - quindi la delibera riguarda anche le scuole comunali». Chiarisce, tuttavia, che è previsto, per oggi, un incontro con il sindaco, a cui parteciperanno anche le stre, proprio per sciogliere il nodo nomine.

Schiarita in vista? Le Municipali stano scettiche: «A maggio abbiam giudicato in via definitiva una gara manutenzione scolastica - raccon mando Coppola, presidente della IV nicipalità - per poi vederci bloccar vori a giugno perché la Ragioner

detto che non c'erano i soldi. Lo stesso è accaduto per il bando del turismo sociale. Siamo sicuri che stavolta i soldi ci sono?».

Gli stessi dubbi esprime Giorgio De Francesco, presidente della X Municipalità: «È inutile fare proclami se non si sblocca la questione delle nomine delle insegnanti - spiega - Nella nostra municipalità abbiamo una forte concentrazione di asili comunali e pochissimo personale. Il tempo pieno richiede il doppio dell'organico e noi siamo ridotti all'osso».

Per l'inizio della refezione scolastica nelle scuole statali, che non hanno il problema delle nomine, a cui l'Ufficio scolastico regionale ha già provveduto, c'è da aspettare almeno un'altra settimana. È questo il tempo necessario all'aggiudicazione definitiva della gara da parte delle Municipalità. Una volta fatto ciò, le ditte aggiudicatarie potranno essere chiamate a iniziare il servizio di refezione anche prima di aver firmato il contratto, come recita il bando di gara per la procedura accelerata destinata a coprire il servizio nei mesi di novembre e dicembre. Non resta dunque che aspettare di vedere come sarà sciolto il nodo delle nomine. Per oggi, intanto, è convocata anche la Commissione scuola: «Solo a titolo informativo - spiega la Palmieri - per informare l'organismo comunale degli sviluppi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica
Dubbi dai presidenti delle Municipalità: proclami inutili, serve il personale

IL MATTINO NAPOLI

gesco

«Io, mamma, non lavoro più a causa degli orari ridotti»

Quanto costa, in termini professionali, mettere al mondo un figlio a Napoli? Tanto, tantissimo ad ascoltare la storia di Loredana De Luca, 33 anni, madre di un bimbo di due anni, che con la maternità ha perso il suo precedente lavoro e oggi non riesce a trovarne uno nuovo perché gli orari ridotti del nido comunale per il mancato avvio della refezione, non le permettono nemmeno di affrontare un periodo di prova. Una storia come tante che traduce in vita quotidiana i numeri freddi delle statistiche secondo cui l'Italia è al 67esimo posto nella graduatoria delle opportunità tra uomo e donna. Ci battono, perfino, nazioni come lo Sri Lanka, il Mozambico, Cuba o la Bulgaria. Ci troviamo giusto un posto prima del Vietnam. Con una laurea conseguita in Scienze dell'Educazione al Suor Orsola Benincasa di Napoli, Loredana parte per Brescia dopo aver vinto un concorso nei nidi comunali: sostituisce una collega assente per maternità. «Ma dopo 15 mesi in Lombardia decido di rientrare a Napoli per sposarmi e mettere su famiglia – racconta - cerco un lavoro in città ma lo trovo solo in nero, resto incinta e vado in ufficio fino al nono mese, ma il mio capo non vuole concedermi il periodo di allattamento e così perdo il lavoro». Oggi che suo figlio ha due anni e frequenta un nido comunale, Loredana ha difficoltà a rientrare nel mercato del lavoro. «Ho fatto un colloquio con un nido privato del Vomero come educatrice per 500 euro al mese, lavorando dalle 7,30 alle 14,00, ma mio figlio entra a scuola alle 8,10 ed esce alle 12. Come faccio? Portarlo al Vomero con me mi sarebbe costato 360 euro di garage e oltre 200 di retta al privato: insomma il mio stipendio non avrebbe nemmeno coperto le spese e così faccio, mio malgrado, la mamma a tempo pieno».

lu.ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO NAPOLI

gesco

La protesta Stop all'occupazione del Consiglio, l'assessore Panini: oggi l'incontro con De Magistris

Asili e materne, le maestre dal sindaco: via alle assunzioni

L'appello al primo cittadino: rinnovo dell'incarico annuale per le 366 insegnanti precarie

Luisa Maradei

Si erano preparate a trascorrere la notte nella stanza del vicepresidente del Consiglio comunale Fulvio Frezza che avevano occupato già dal primo pomeriggio, poi alle 21,30 le maestre precarie degli asili nido comunali e delle scuole materne hanno desistito dal loro intento solo perché l'assessore al lavoro Enrico Panini ha promesso loro che sarebbero state ricevute dal sindaco Luigi De Magistris: l'appuntamento è fissato per oggi alle 15,30. Mentre per le 12,00 è convocata la commissione scuola con l'assessore all'Istruzione Annamaria Palmieri per discutere dei problemi legati all'avvio della refezione. Al sindaco De Magistris le maestre precarie chiederanno di mantenere fede alla promessa fatta il 10 agosto scorso: incarico annuale per tutte le 366 insegnanti che lo scorso anno hanno tenuto in piedi la scuola pubblica comunale (le precarie rappresentano più del 30% dell'intero organico). Gli ostacoli sono noti: lo stop della Corte dei Conti a nuovi contratti dovuti allo sforamento tra spesa per il personale e spesa corrente (53%) e, da ultimo, il sempre maggiore deficit che appare dal rendiconto.

La delibera del 31 agosto «sull'indispensabilità e infungibilità dei servizi educativi» tendeva la mano alle precarie, dimostrando la volontà politica della giunta arancione di risolvere il problema. Ma la legge Bassanini che carica i dirigenti della responsabilità contabile dei loro atti di gestione ha impedito l'attuazione di quella delibera e, così, ad oggi non si trova un dirigente che voglia firmare i contratti delle precarie. E senza di loro, nei nidi e nelle scuole comunali, non può partire nemmeno la refezione. E per motivi simili rischia di incepparsi anche la refezione nelle scuole statali che, invece, non hanno problemi di organico. Il nodo ruota intorno a una frase che il ragioniere generale Vincenzo Mossetti vorrebbe far inserire nelle determine delle singole municipalità (quelle che hanno emanato i bandi di gara per i mesi di novembre e dicembre). Mossetti vorrebbe far scrivere che «la refezione è una spesa obbligatoria» per mettersi al riparo dalla scure della Corte dei Conti. Ma, in realtà, la refezione è un servizio su domanda delle famiglie. E su questo si gioca il braccio di ferro tra Palazzo San Giacomo e i dirigenti delle municipalità. Ma la città non può più aspettare: ha bisogno di risposte chiare. Lo chiedono le famiglie dei 37 mila bambini delle scuole statali e quelle degli 8mila che frequentano nidi e materne comunali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Approvata la delibera che assicura due mesi di mensa. Il Comune: servizio prioritario

Refezione scolastica, si parte la palla passa alle municipalità

APPROVATA la delibera sulla refezione da parte della giunta comunale. Già da lunedì potrebbero tornare le mense nelle scuole. «Questo atto consente di rispondere alle richieste — si legge in una nota di Palazzo San Giacomo — che sono state avanzate dai dirigenti dei servizi educativi delle municipalità, che adesso potranno e dovranno procedere ad aggiudicare definitivamente il servizio e assumere i conseguenti impegni di spesa per far partire immediatamente la refezione».

In realtà non c'è una scadenza assicurata. Non è detto che tutti riusciranno a partire subito. «Se non ci arrivano i documenti in via telematica della società che ha vinto la gara, non riusciremo ad aggiudicarla e non partiremo — avverte Mario Coppeto, presidente della municipalità Vomero — lunedì è una scadenza inventata, è quasi impossibile cominciare in queste condizioni di ritardo».

Con la delibera si assicurano 2 mesi di refezione, dopo la gara temporanea aggiudicata la settimana scorsa, utile ad arrivare alla fine dell'anno. Poi, ad inizi 2013, si dovrà stipulare il contratto annuale. Il provvedimento non ha avuto vita facile, in un momento di crisi nera per Palazzo San Giacomo: «La giunta, nonostante le drammatiche difficoltà finanziarie dell'ente — si prosegue nella nota — ha indicato questo servizio come prioritario all'interno delle spese correnti».

L'atto è stato firmato dal capo di gabinetto Attilio Auricchio, nessun altro dirigente ha voluto siglarlo. «Il Comune si è assunto la responsabilità di garantire la copertura finanziaria — spiega Fabio Chiosi, presidente della municipalità di Chiaia — sono state ascoltate le richieste dei nostri dirigenti. Ma il problema per le maestre precarie resta». Anche la delibera sulle maestre precarie di asili nido e scuole comunali viene penalizzata da una firma che nessuno vuole mettere per non prendersi la responsabilità di uno sforamento per il costo del personale, dopo la nota della Corte dei conti. Su 350 insegnanti, soltanto 40 sono state richiamate in servizio. Le giovani docenti stanno dando battaglia.

Dopo l'occupazione del consiglio comunale, oggi le maestre incontreranno il sindaco Luigi de Magistris. Si spera in una soluzione tempestiva, visto che la presenza delle maestre è necessaria anche per avviare la refezione scolastica. «Fanno partire la refezione senza maestre. Come pensano di fare? — sostiene Franca Pinto, coordinatrice Funzione pubblica Cgil per il Comune di Napoli — Le precarie sono indispensabili. Una docente non può farcela da sola». Intanto è partita la petizione per chiedere la firma della delibera e il richiamo in servizio di tutte le insegnanti. Attivi gazebo in 5 zone della città: piazza degli artisti, via Scarlatti, via Caracciolo, piazza Trieste e Trento, piazza San Vitale.

(tiz.co.)

Coppeto: "Se non avremo i documenti sarà difficile iniziare i prossimi giorni"

Resta il problema delle maestre precarie. Oggi l'incontro con de Magistris

IL MATTINO NAPOLI

gesco

Il nodo psichiatria

Opg verso la chiusura: interrogazione sui ritardi

L'inchiesta sugli Ospedali psichiatrici giudiziari realizzata dal Mattino nelle scorse settimane è all'esame dei ministri della Giustizia e della Salute. Oggetto di un'interrogazione parlamentare a risposta scritta sono i possibili ritardi segnalati nell'applicazione delle nuove norme, che prevedono tra 4 mesi la dismissione degli istituti in Italia, e la condizione degli internati, 25 soltanto nell'istituto partenopeo, sottoposti a una misura di sicurezza provvisoria, status che, al momento, impedisce loro di sapere quando verranno presi in carico dai servizi di salute mentale. In particolare, a catturare l'attenzione è la vicenda di un un ragazzo siciliano, «sepolto vivo in questo limbo giuridico». Secondo quanto denunciato tramite il Mattino da Mario Barone, portavoce dell'associazione Antigone Campania, «A.L.P. da 5 anni in attesa che la sua posizione venga chiarita. Si trova nell'istituto di Secondigliano per aver estorto la somma di 20 euro a un familiare». I senatori Marco Perduca e Donatella Poretti, dunque, chiedono «quali risultino essere le ragioni della durata di tale trattamento e se il definitivo superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari avrà effettivamente luogo entro il 31 marzo 2013», come indicato per legge.

«Nell'auspicio che il governo risponda dettagliatamente all'interrogazione presentata dai senatori Perduca e Poretti – afferma Barone, di Antigone –, urge sapere, in particolare, se il definitivo superamento degli opg avrà effettivamente luogo entro le scadenze fissate. Parallelamente, desta preoccupazione il fatto che in diversi istituti di pena campani (Secondigliano, Santa Maria Capua Vetere e carcere femminile di Pozzuoli) sono in corso di allestimento sezioni psichiatriche presumibilmente destinate agli internati. Occorre interrogarsi su di un sistema che chiude gli Opg e apre le porte del carcere ai sofferenti psichici». «Carceri e Opg sono due ferite aperte», sostengono Emilio Lupo e Cesare Bondioli, dirigenti di Psichiatria Democratica, l'organizzazione che al Governo e al Parlamento chiede «subito l'istituzione di una task-force: un ufficio speciale, a tempo e a costo zero, in grado di programmare, coordinare e verificare, con Regioni e Asl, il piano di dismissione degli Opg». Lupo è psichiatra napoletano, con il compianto Fausto Rossano protagonista del tramonto dei manicomi a Napoli: in base a quell'esperienza, sottolinea l'importanza di promuovere «il coinvolgimento dei servizi territoriali socio-sanitari, l'informazione alle famiglie e il raccordo costante con tutte le Agenzie territoriali, dove i pazienti verranno accolti». Bondioli e Salvatore di Fede, di Psichiatria democratica, incalzano: «L'Ufficio speciale è una necessità irrinunciabile in ragione dei gravi ritardi di Asl e delle Regioni, che non hanno attivato i progetti individuali di dismissione e l'inserimento degli attuali internati».

ma.pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Microcredito, 65 milioni per lo sviluppo

«Si tratta della più grossa misura di microcredito in Europa, ora ci aspettiamo una risposta molto significativa da parte dal territorio». Così Giuseppe Carannante, responsabile dell'Autorità di Gestione Por Campania Fse 2007-2013, definisce il fondo per il microcredito da 65 milioni di euro - che sarà in seguito portato fino a 100 milioni (è già pronta una delibera di giunta) - presentato presso l'Auditorium della Regione Campania.

il Giornale di Napoli

gesco

"DISCUTECA" AL WORK SHOP HANNO PARTECIPATO RAGAZZI CHE SI SONO CONFRONTATI SUL FUTURO

Ecco la Carta Costituzionale dei giovani campani

Si è concluso con una massiccia presenza di pubblico il progetto-evento: "Discuteca, Agorà sulle politiche giovanili", tenutosi a Napoli, presso L'Hotel Terme di Agnano.

Il progetto ha coinvolto 200 giovani dalle cinque province campane, di età compresa tra i 16 e i 30 anni, provenienti dai forum comunali e provinciali, che hanno partecipato a laboratori tematici, incontri aperti con giovani amministratori e esponenti politici.

Obiettivo: individuare le criticità sui diversi territori campani producendo proposte realmente attuabili, da sottoporre al legislatore regionale e nazionale.

Dopo tre giorni di dibattito e laboratori, è stato presentato ufficialmente un progetto di legge di riforma delle Politiche giovanili in Campania e di sostegno ai giovani che vogliono avviare imprese. Stilata anche la "Carta Costituzionale dei Giovani della Campania" fondamento delle Politiche giovanili regionali. Il Presidente del Forum regionale della Gioventù Giovanni Grillo e il Responsabile del Progetto, Enrico Elefante, hanno aperto i lavori. Sono stati tre giorni di partecipazione e confronto che hanno visto l'alternarsi ai workshop di personalità politiche di diversa collocazione ideologica che hanno discusso di criticità e possibili soluzioni su diverse tematiche, come welfare, occupazione, istruzione, sanità.

La seconda giornata dei lavori è stata segnata dall'atteso intervento alla prima plenaria del sindaco di Napoli Luigi de Magistris e del presidente della Regione Campania Stefano Caldoro, nonché dell'onorevole Gianni Pittella.

In apertura il sindaco ha voluto precisare il suo concetto di giovinezza che, prescindendo dall'età anagrafica, riguarda l'indignazione positiva, che porta al cambiamento e che riesce a "dare la carica" a migliaia di giovani.

De Magistris continua parlando di «rivoluzione a costo zero», partendo dallo spazio pubblico: «In un momento di crisi come questo, bisogna imparare a sfruttare da un punto di vista democratico ma anche economico, beni che altrimenti non avrebbero valore», porta come esempio beni appartenenti al comune dati a realtà che non producono contropartita economica ma un ritorno in sicurezza e cultura che è «quella che tiene insieme tutto».

Il sindaco ha promesso di costituire tra un anno il Forum dei giovani nel Comune di Napoli.

Poi il presidente Caldoro nel riconoscere la frattura sociale esistente in Italia e non sanata in 150 anni di Unità, ed anzi acuita in questo momento di crisi, ha dato la sua disponibilità a dare la delega delle politiche giovanili, per ora nelle sue mani.

Giovanni Pittella, vice presidente vicario del Parlamento Europeo, si è offerto di presentare la Carta Costituzionale dei giovani della Campania a Bruxelles per rendere fattivi e concreti i lavori di questa tre giorni. Bilancio positivo per il presidente Giovanni Grillo: «La Discuteca non si conclude oggi, questo è solo l'inizio importante di laboratorio politico, di voglia di partecipare dei giovani, per risollevare la nostra regione. Sono assolutamente soddisfatto di questo incontro e fiducioso che il lavoro iniziato in questo momento con tutti voi andrà avanti e porterà a risultati che ritengono decisamente positivi».

Marisa Carone

[MARTEDÌ 6]

ore 10:00 - Napoli, Centro Tiempo Centro Direzionale Is. E5

Cooperazione

Convegno: "La cooperazione campana per la crescita e il lavoro". Partecipano: il vice presidente Confcooperative nazionale Carlo Mitra, il presidente Regione Campania Stefano Caldoro, il vicario Episcopale carità don Tonino Palmese, il direttore penerale pmi ed enti cooperativi ministero per lo Sviluppo economico Gianluca Maria Esposito, l'assessore agli Affari generali Regione Campania Pasquale Sommese, l'assessore al Lavoro e alla formazione Regione Campania Severino Nappi, il delegato attività Produttive e sviluppo economico Regione Campania Fulvio Martusciello, il capo staff assessorato Assistenza sociale Regione Campania Renato Grimaldi, il presidente VIII commissione consiliare Regione Campania Pietro Foglia, il capogruppo Pd Regione Campania Giuseppe Russo, il componente VI commissione consiliare Regione Campania Anna Petrone, il presidente Agci Rosario Altieri. Modera il presidente di Legacoop Campania Mario Catalano.

ItaliaOggi
QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

gesco

DICHIARAZIONE IMU/ Lo ha chiarito il ministero delle finanze nelle istruzioni al modello

Corsa all'invio per il non profit

Gli enti non commerciali non sono più esonerati dall'obbligo

DI SERGIO TROVATO

Gli enti non commerciali che sono stati esonerati fino al 2011 dall'obbligo di presentare la dichiarazione Ici, da quest'anno sono tenuti a denunciare ai comuni gli immobili posseduti. È un adempimento richiesto dalla disciplina della nuova imposta locale, che il ministero delle finanze pone in rilievo nelle istruzioni al modello di dichiarazione Imu approvato il 30 ottobre. Non è più applicabile l'articolo 10 della normativa Ici (decreto legislativo 504/1992), che escludeva espressamente dall'obbligo dichiarativo gli immobili esenti.

Nelle istruzioni ministeriali viene precisato che solo a partire dal 2013, in caso di utilizzazione mista degli immobili per attività commerciali e non commerciali, gli enti non profit saranno tenuti a presentare la dichiarazione Imu su un nuovo modello che verrà approvato dopo l'emanazione del decreto del ministro dell'economia e delle finanze che dovrà stabilire le modalità e le procedure per la presentazione della dichiarazione e gli elementi rilevanti per l'individuazione del rapporto proporzionale.

L'esenzione totale. La regola generale è che l'esenzione Imu spetta solo se negli immobili vengono esercitate esclusivamente attività con modalità non commerciali. Secondo il dipartimento delle finanze (circolare 2/2009), che ha preso posizione sulla questione, un'attività è svolta in forma non commerciale se mancano gli elementi tipici dell'economia di mercato (quali il lucro soggettivo e la libera concorrenza) e sono presenti le finalità di solidarietà sociale.

Per le unità immobiliari utilizzate solo per attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative, sportive e così via, il beneficio fiscale è totale. Gli enti titolari di questi immobili sono tenuti a dichiararli ai comuni entro il prossimo 30 novembre, salvo proroghe dell'ultima ora, anche se acquistati nel corso dell'anno 2012 o negli anni precedenti, fermo restando il rispetto del termine di 90 giorni previsto dalla legge, che decorre dalla data in cui è avvenuto il trasferimento della proprietà o di altro diritto reale di godimento.

L'esenzione parziale. L'agevolazione fiscale è parziale, invece, qualora gli immobili abbiano un'utilizzazione mista, commerciale e non commerciale. Ex lege è limitata solo alla porzione di immobile destinata a attività non commerciali. Nelle istruzioni il ministero sottolinea che «l'esenzione in questione si applica a partire dal 1° gennaio 2013, in proporzione all'utilizzazione non commerciale dell'immobile, quale risulta da apposita dichiarazione». Per questo adempimento, però, deve essere approvato un nuovo modello, il quale vedrà la luce solo dopo l'emanazione del decreto del ministro dell'economia e delle finanze, che dovrà indicare in dettaglio le modalità e le procedure per denunciare gli elementi che assumono rilevanza per fissare il rapporto proporzionale.

L'articolo 91-bis del dl liberalizzazioni (1/2012), in sede di conversione in legge (27/2012), richiamato nelle istruzioni, ha previsto che gli enti non profit pagano l'Imu se sugli immobili posseduti vengono svolte le attività didattiche, ricreative, sportive e via dicendo, elencate in modo tassativo dall'articolo 7, comma 1, lettera i) del decreto legislativo 504/1992.

Tuttavia, qualora l'unità immobiliare abbia un'utilizzazione mista, l'esenzione si applica solo sulla parte nella quale si svolge l'attività non commerciale, sempre che sia identificabile. La parte dell'immobile dotata di autonomia funzionale e reddituale permanente deve essere iscritta in catasto e la rendita produce effetti a partire dal 1° gennaio 2013. Nel caso in cui non sia possibile accatastarla autonomamente, l'agevolazione spetta in proporzione all'uso non commerciale dell'immobile. Considerata la difficoltà di individuare quale parte dell'immobile venga utilizzata con modalità non commerciali, sono necessarie disposizioni di dettaglio per determinare il tributo dovuto.

In realtà, la nuova disposizione crea solo confusione poiché è oltremodo difficoltoso individuare all'interno di uno stesso immobile, con un'unica rendita, la parte destinata ad attività commerciali. Quindi, se un immobile non può essere frazionato, perché non è possibile individuare una parte che abbia autonomia funzionale e reddituale, sarà demandato al contribuente il compito di fissarne le proporzioni e certificare quale sia quella destinata alle attività non commerciali. Non a caso il ministero, nelle indicazioni che ha fornito sul modello di dichiarazione Imu, si è affrettato a precisare che per gli immobili che hanno un'utilizzazione mista non può essere approvato un apposito modello per le denunce fino a quando non verrà emanato il regolamento previsto dall'articolo 91 bis, comma 3.

E nonostante si sia impegnato con un comunicato che non subiranno ritardi gli adempimenti da parte degli enti non commerciali interessati, e che verrà rispettata la scadenza del 16 giugno relativamente al primo versamento in acconto dell'imposta per il 2013, va ricordato che il primo schema di regolamento varato dal governo è stato bocciato dal Consiglio di stato per eccesso di delega.

© Riproduzione riservata

la Repubblica NAPOLI

gesco

Nel rendiconto "buco" da 874 milioni: probabile rincaro di imposte. Refezione, data incerta

Comune in profondo rosso tasse più alte contro il deficit

APPROVATO il rendiconto in giunta, il Comune certifica un buco record di 874 milioni. «Disavanzo drammatico», lo definisce l'amministrazione. Che accusa: è l'eredità della giunta Iervolino. Si tratta infatti delle somme relative ai crediti inesigibili dal 1998 in poi, cancellati dal bilancio come mai era stato fatto prima. «È il nostro primo rendiconto e facciamo emergere un disavanzo così forte senza nascondere la verità come hanno fatto gli altri» afferma l'assessore al Bilancio Salvatore Palma. Ora l'atto passerà in Consiglio ma si attende la risposta del governo. Il 9 novembre il decreto salva-Comuni sarà convertito in legge, sperando che ci siano gli emendamenti richiesti per Napoli. È allo studio un piano di rientro, con una spending review per le partecipate e un probabile aumento delle tasse. Intanto, è passata anche la delibera per la refezione nelle scuole. Ma la data di inizio non è ancora chiara.

TIZIANA COZZI A PAGINA II

Il bilancio

Il Comune svela i conti c'è un buco da 874 milioni

Pronto il piano antideficit, aumentano le tasse

TIZIANA COZZI

IN QUATTRO mesi il deficit è raddoppiato e ha portato il Comune a un passo dal tracollo, solo il governo potrà salvarlo dal dissesto. Nella tarda serata di mercoledì è stato approvato dalla giunta un rendiconto con un disavanzo "drammatico" di 874 milioni. Una voragine dovuta al pozzo senza fondo dei crediti inesigibili accumulati in 14 anni, a partire dal 1998. Praticamente la zavorra ereditata dalla giunta Iervolino.

A luglio si parlava di 400 milioni, a tanto ammontavano i crediti con la più scarsa possibilità di riscossione (praticamente nulla con un indice dello 0,40 per cento). Ora, invece, a conti fatti, dal bilancio si è deciso di cancellare anche i crediti relativi al 2006, pari a 407 milioni. Una somma penalizzata da un indice di riscossione troppo basso (2,47 per cento) e perciò cumulati assieme ai 400 milioni che mai sarebbero entrati nelle casse del Comune. Un calcolo che ha fatto piombare l'amministrazione nel profondo rosso, al di là delle aspettative.

Un "bilancio-verità", lo chiamano, nel senso che mai nessuno aveva cancellato il fardello di quei crediti incerti. «È il primo rendiconto che questa amministrazione chiude — commenta l'assessore al Bilancio Salvatore Palma — e lo fa con grande responsabilità. Fa emergere cioè un disavanzo così forte senza nasconderlo come finora hanno fatto le precedenti amministrazioni. È una scelta coraggiosa del sindaco che ha scelto di seguirmi su questa linea. Solo così riusciremo a programmare seriamente il futuro». «Non è una iniziativa e una precisa volontà della giunta de Magistris — attacca il coordinatore cittadino di Fli, Raffaele Ambrosino — ma la cosiddetta "operazione verità" sui conti del Comune di Napoli, la dobbiamo al lavoro di controllo effettuato

dagli ispettori ministeriali inviati dal governo Monti».

Ora, però, si dovranno recuperare 2 miliardi e 300 milioni: questo è il calcolo complessivo tra debiti e disavanzo. Tutto sta nelle mani del governo e del piano di rientro preparato dai tecnici finanziari del Comune. La giunta de Magistris ha chiesto al governo un acconto di 500 milioni (invece di 100) e la possibilità di ripianare il disavanzo in 10 anni anziché in 5. «La settimana scorsa ho incontrato il sottosegretario Antonio Catricalà — prosegue Palma — gli ho chiesto, numeri alla mano, cosa avrebbe fatto lui che è un tecnico, al mio posto, per rispettare il decreto. Ha scosso la testa e mi ha risposto che è davvero difficile, in queste condizioni, seguire i dettami del decreto». Il 9 novembre si attende la conversione in legge del decreto del governo. Solo allora si scoprirà se gli emendamenti chiesti sono stati accolti. Se però si accederà al piano di riequilibrio, tutte le leve fiscali del Comune saranno portate al massimo. Quindi, le tasse aumenteranno. «Cercheremo di non farle ricadere sulle categorie deboli — si affretta a spiegare Palma — ma di distribuirle per reddito. Incrementando la lotta ai falsi poveri, attivando una rete di riscontri incrociati».

La battaglia è appena cominciata. Tra due settimane circa il rendiconto andrà in Consiglio ma l'approvazione non sarà facile. Poi sarà sottoposto al parere dei revisori dei conti. Intanto è allo studio un piano di rientro, tra analisi dei costi e una "spending review" da applicare alle partecipate per tagliare i costi. Entro la fine dell'anno sarà conclusa la fusione tra Napolipark, Metropolitana e Anm. Le Terme di Agnano potrebbero essere affidate alla gestione di un player del calibro di Hilton. Si avvia invece alla conclusione la cessione della scuola di formazione Stoà di Ercolano. Sarà affidata a Camera di Commercio e a due altri acquirenti che stanno chiudendo l'accordo in questi giorni.

Si attende la conversione del decreto. Spending review per le partecipate

ASSESSORE
Salvatore Palma
assessore al Bilancio

IL RENDICONTO
È stato approvato dalla giunta mercoledì in tarda serata. Si tratta del rendiconto relativo alla gestione del 2011. Entro la metà di novembre passerà in Consiglio

IL DISAVANZO
Ammontano a 874 milioni i crediti inesigibili. È questo il conto del disavanzo. Si tratta delle somme non riscosse dal 1998 ad oggi. Solo nel 2006, si contano 407 milioni

L'OPERAZIONE VERITÀ
L'assessore Palma: "È il primo rendiconto della nostra giunta. Un atto di responsabilità, facciamo emergere un disavanzo senza nasconderlo come hanno fatto gli altri"

IL PIANO DI RIENTRO
In attesa della conversazione del decreto, allo studio un piano antideficit. Spending review nelle partecipate, aumento delle tasse

Il Messaggero

gesco

Stato, pagamenti in 30 giorni a partire dal prossimo anno

Nuove regole e maxi penali per la pubblica amministrazione

di MICHELE DI BRANCO

ROMA - Per un Paese nel quale, dati Cgia di Mestre alla mano, un'azienda in affari con lo Stato deve aspettare 6 mesi prima che una fattura venga saldata, il via libera del governo Monti alla direttiva approvata due anni fa dal Parlamento europeo per velocizzare i pagamenti è una specie di rivoluzione. Dal 1 gennaio 2013 le cifre dovute dovranno essere liquidate entro 30 giorni. E solo in alcuni casi, considerati eccezionali, quel limite potrà essere violato, ma dovrà comunque sempre rimanere al di sotto dei 60 giorni. Per chi non rispetterà i tempi stabiliti dopo l'entrata in vigore della norma, è previsto un pagamento aggiuntivo degli interessi pari all'8%, con una maggiorazione di un punto rispetto al tasso di riferimento della Bce. Certo, la legge vale per i contratti stipulati dopo la sua entrata in vigore. E dunque resta in piedi il grave problema dello smaltimento degli enormi arretrati, valutati dall'ultima relazione annuale di Bankitalia intorno al 4% del Pil (circa 64 miliardi di euro).

Il ministro delle Infrastrutture, Corrado Passera, ha salutato l'ingresso dell'Italia «nell'area della normalità» rispetto a quanto avviene nei grandi Paesi industrializzati del mondo e Confindustria ha parlato di svolta capace di dare «maggiore certezza alle imprese che si rapportano con debitori pubblici, con effetti positivi sulla loro liquidità, messa in crisi da tempi di pagamento spesso intollerabili della Pubblica amministrazione e dal forte rallentamento del credito». L'associazione degli industriali ha sottolineato la velocità con la quale il governo si è mosso considerato che, nel resto dell'Europa, la direttiva Ue andrà in vigore solo a metà marzo 2013.

Un colpo di acceleratore giudicato indispensabile da Palazzo Chigi. Perché tra i grandi Paesi dell'Ue con i quali siamo chiamati a confrontarci ogni giorno, la Pa francese paga i propri fornitori mediamente dopo 65 giorni, quella del Regno Unito dopo 43 e quella tedesca dopo 36: tempi 3 o 4 volte più rapidi dei nostri. Uno spread capace di mandare in tilt il sistema produttivo già messo a dura prova dalla recessione. Tanto che nel maggio scorso Mario Monti ha cercato di reagire emanando quattro decreti e promettendo di realizzare «un progressivo rientro del debito commerciale accumulato dalla Pubblica amministrazione smaltendo uno stock di 20/30 miliardi già per quest' anno». Come? Attraverso il supporto del sistema bancario o con il meccanismo delle compensazioni di crediti e debiti nei confronti delle amministrazioni pubbliche. Il tempo dirà se il pacchetto di interventi avrà efficacia. Ma intanto la direttiva Ue dovrà scardinare un andazzo piuttosto sgradevole. Soprattutto nel settore sanitario.

Ne sanno qualcosa in particolare dalla parti delle Asl, i cui ritardi nei pagamenti hanno toccato livelli mai raggiunti prima. Caso limite la Calabria, dove ci vogliono 793 giorni per saldare una fattura, con un aumento di ben 267 giorni rispetto al 2007. Ma ritardi pesanti si registrano anche in Campania (661 giorni), il Lazio, a quota 398, e la Puglia a 349. Il problema, fanno notare fonti del ministero guidato da Renato Balduzzi, deriva da un contesto giuridico nel quale alcuni enti locali (Asl e ospedali), dopo le riforme dei primi anni novanta, sono rimasti a metà strada fra aziende pubbliche ed enti regionali. Una ambiguità che ha aumentato i costi della loro gestione, con la moltiplicazione dei centri di comando, senza stimolare comportamenti pienamente responsabili, visto che la disciplina di bilancio, in molti casi, è finita fuori controllo. Molte Asl, soprattutto quelle più indebitate, non conoscono la loro vera situazione debitoria e non sono in grado di governare i loro debiti commerciali e di rispondere alle richieste dei creditori. Così, molti crediti delle imprese verso la pubblica amministrazione risultano incerti e quindi difficilmente liquidabili o utilizzabili come garanzie per un eventuale finanziamento.

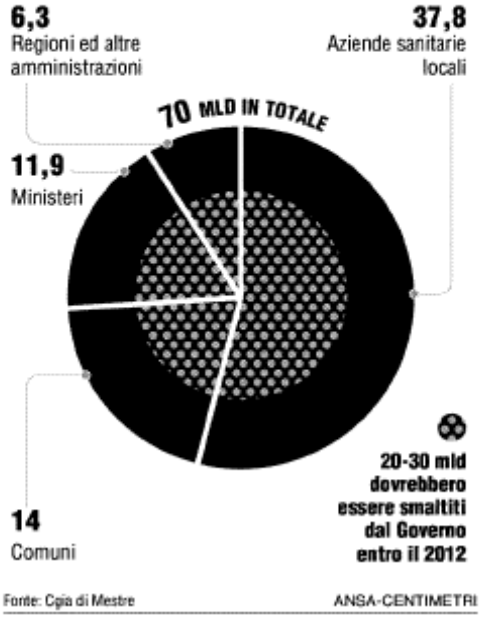
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Recepita la direttiva europea dal governo. Sanzioni dell'8% per chi non rispetta i tempi

In alcuni casi si potrà arrivare a 2 mesi

Il nodo degli arretrati

I debiti della pubblica amministrazione



La polemica

Imu al minimo e in bilancio meno soldi

Quella che può essere una buona notizia per i cittadini potrebbe essere una cattiva notizia per il sindaco Luigi Bobbio. Per gli stabiesi la mazzata Imu non sarà così forte come avevano potuto pensare in un primo momento. Perché alla quota stabilita dal Governo non ci sarà nessun addizionale aggiunta dal comune. Il termine ultimo per approvare il saldo per la prima e la seconda rata era fissato dal governo per il 31 ottobre e senza proroghe: l'addizionale all'Imu è nel bilancio che andrà in Consiglio 8 giorni dopo. Con l'applicazione automatica ai minimi il Comune avrà 4 milioni in meno.

IL MATTINO NAPOLI

gesco

Le babygang e la città che si arrende

Davide Morganti

L'infanzia, la sua fine, la giovinezza, le sue incertezze, è benzina che sta dentro molte vite, è materiale infiammabile, basta niente a far bruciare se stessi e ciò che li circonda; nell'ultimo anno, a Napoli, le aggressioni delle cosiddette babygang sono aumentate, sono tante minuscole particole sporche di una città ingrigita dalla sua stessa precarietà. In agosto un ambulante venne picchiato da dodicenni - quattordicenni nei pressi di Castel dell'Ovo; spesso i vetri dei vagoni della Linea 1 vengono infranti; a settembre, ragazzini del Pallonetto armati si aggiravano in strada e, per il momento, ultimo episodio: lo sputo reiterato sulle persone che, nei paraggi del Maschio Angioino, accompagnano i propri figli in una palestra della zona. Non si tratta di una nuova disciplina sportiva in fase sperimentale, ma di un surrogato dell'idiozia dei sassi che anni fa tragicamente venivano gettati dai cavalcavia. Facile parlare, come si fa da secoli, e non solo qui (basti pensare all'Inghilterra dove il fenomeno è ancora più aggressivo e pericoloso), del disagio giovanile che va da infantili forme di offesa fino a accoltellamenti o pericolosi scontri fisici. Inevitabile che le fasce più deboli siano coinvolte, sono infatti quasi sempre ragazzini che appartengono a famiglie disagiate, criminali, precarie. Non mi va di mettermi a fare, però, il sociologo, non è mia competenza e, a dire il vero, non è nemmeno un tipo di studio che mi interessi particolarmente, quello che mi interessa è cercare i rimedi a un male che, nelle città, tutto sommato appare irrimediabile. C'è un libro straordinario che descrive l'inabissamento nel pantano della propria crudele giovinezza, si intitola "Eddy - baby ti amo".

> Segue a pag. 44

Le babygang e la città...

Davide Morganti

Lo ha scritto Eduard Limonov e narra di come, da teppistello di paese (Char'kov), sia alla fine riuscito a sopravvivere alla durezza della gioventù. "Eddy - baby ha quindici anni. Sta in piedi con l'aria schifata contro il muro del palazzo dove c'è la farmacia, e aspetta". Così inizia il romanzo, così è in troppi ragazzini di oggi, in attesa della vita se ne stanno fermi alla loro stessa vita, limitandosi a schifare quella altrui con gesti irritanti o violenti che hanno solo la capacità di autocombustione; trovare bene al male, non è facile, per quanto a tutti sembri di sapere quali siano i rimedi: scuola, istruzione, famiglia. Purtroppo sono migliaia di bambini e adolescenti che sopportano la loro giovinezza come uno stupro, la gettano addosso al primo che passa e non bastano certo gli assistenti sociali o la polizia a risolvere quello che è un problema proprio e una questione per la comunità. Napoli è una città dalla gambe tremolanti, fatica a reggersi in piedi e la mia impressione è che per questi ragazzi sia soprattutto un Moloch che li divora con la rassegnazione dell'urbe; ho la sgradevole sensazione che si conteggi la loro deriva come un effetto collaterale di un sistema sociale che non può pensare di farcela a salvare tutti i suoi figli; molti sono destinati alla sconfitta, al fallimento, alla morte e ci si rassegna a questa disillusione. Non bastano certo dei comunicati o delle conferenze stampa a salvarli dalla fine; le scuole, per quello che possono, provano a mettere un freno, ma la pavidità burocratica, i pochissimi e svogliati mezzi istituzionali, il disinteresse delle famiglie coinvolte e non, aumentano il male di questa perniciosa malattia sociale. Certo, lo sport, certo, la scuola, certo, la chiesa, il monastero, la saletta, la sinagoga, la moschea, lo studio, il lavoro, la carezza, tutti ingredienti che conosciamo, ma la resa di una città sta nell'accettare che tutto ciò sia inevitabile e questo, per me, è un male ancora più grande.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica NAPOLI

gesco

La lettera

Ma non siamo noi i nemici della scuola

ANNAMARIA PALMIERI

DELLA vicenda delle maestre della scuola comunale ormai si sa quasi tutto.

SEGUE A PAGINA IX

MA IL COMUNE NON È NEMICO DELLA SCUOLA

ANNAMARIA PALMIERI

(segue dalla prima di cronaca)

Così come è ormai noto in città che le conseguenze delle limitazioni sulla spesa del personale imposte dal patto di stabilità incidono sulla risposta ai bisogni dei cittadini a Napoli e in tanti Comuni d'Italia.

È anche noto che con un atto politico coraggioso il sindaco de Magistris ha voluto prendere di petto questa situazione e tutta la giunta ha condiviso con lui la scelta di una delibera che costituisce sul piano della giurisprudenza politica un modello in Italia. È altrettanto noto infine il nodo che al momento impedisce di dare seguito al conferimento degli incarichi tutti, dopo il primi 56 già stipulati a settembre. Ne hanno parlato consiglieri, sindacati, dirigenti. E la notizia è anche uscita dai confini locali.

Giorni fa, durante un convegno nazionale svoltosi a Napoli sul tema dell'intercultura, le maestre precarie e un coordinamento di genitori hanno molto civilmente esposto alla mia presenza e alla presenza del Miur, di insegnanti, amministratori, dirigenti scolastici di tutta Italia le loro ragioni. Dopo la mattinata, sono stata avvicinata da alcuni amministratori e dirigenti di altre città che mi hanno espresso la loro solidarietà, sottolineando che anche da loro, al nord come al sud, la situazione è ormai molto grave, seppur non con i numeri drammatici che spesso caratterizzano Napoli rispetto ad altri centri.

Inoltre, ho portato di recente la questione al convegno dell'Anci chiedendo, a nome anche di molti altri amministratori locali, di tornare a combattere insieme per le "funzioni fondamentali", quali i servizi educativi, che andrebbero tenuti al di fuori dei parametri del patto di stabilità.

Perché scriverle allora? Perché quel che sembra meno noto è che non è per nulla vero, come strumentalmente qualcuno sostiene, che questa amministrazione stia cercando di ignorare o distruggere "il fiore all'occhiello" della scuola napoletana. È un'accusa di evidente infondatezza per ragioni logiche, ma sulla cui ovvietà si tende a glissare troppo: se così fosse, non avremmo di certo voluto la delibera, ma lasciato campo libero alla norma nazionale che ci imponeva di chiudere le scuole, nei fatti, per assenza di personale. Inoltre, a settembre dello scorso anno proprio la sottoscritta ha avviato l'anno scolastico con 380 incarichi per personale a tempo determinato; non si ponevano ancora a rendiconto allora i limiti dello sforamento della spesa per il personale comunale (globalmente inteso). Ma se questo sforamento impedisce oggi di fare lo stesso, è abbastanza evidente che non sono io, né di certo il sindaco, il nemico cattivo. Qui nessuno soffre di schizofrenia. In quanti anni l'esorbitante costo del personale è stato prodotto? Non sarà stata tutta colpa delle povere maestre che oggi lo pagano!

Se fosse pensabile che uscendo io dalla porta del mio ufficio e non mettendoci più piede, magicamente, salvificamente, 310 maestre domani si ritroverebbero con il loro bel contratto in tasca...beh, lo farei di corsa!

Infine, caro direttore, le scrivo perché alla strategia comunicativa, all'apparenza efficace, di chi chiede le dimissioni dell'assessore, fingendo, nell'esasperazione dei toni, di non conoscere la verità, mi piace rispondere con un utile paradosso: se fosse pensabile - e so che nemmeno chi lo scrive lo pensa - che uscendo io, che neanche sono un amministratore del personale, né lavoro come agente della Corte dei Conti, dalla porta del mio ufficio e non mettendoci più piede, magicamente, salvificamente, 310 maestre domani si ritroverebbero con il loro bel contratto in tasca...beh, lo farei di corsa! Felice della magia.

Con la mia storia professionale, di persona da sempre impegnata politicamente nella difesa della scuola pubblica, tornare alla mia sede scolastica (perché di mestiere sono un'insegnante) con la serenità di aver "salvato" l'intera scuola comunale avrebbe un che di eroico. Ma purtroppo, devo ribadirlo, non sono io il nemico. E so che con onestà intellettuale molte delle stesse insegnanti oggi in difficoltà sanno, e si rammaricano con me, di come questa vicenda abbia imposto una pausa ad una storia molto più bella che stava nascendo, fatta di dialogo e incontri, e che aveva già dato i suoi frutti: la discussione sul mansionario, sul rinnovo degli organi collegiali, la decisione di coinvolgere le materne comunali nella progettazione europea in rete con le statali. Progetti di qualità, nei quali io credo, come credo sia giusta la nostra comune lotta, da condurre fino in fondo e con ogni mezzo, per non dismettere la scuola pubblica.

L'autrice è comunale al

© RIPRI